

Prezzi d'Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):

Il Pensiero Slavo

Prima: "Diritto Croato". GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

Inserzioni:

In IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono. NR! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Ufficio di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Nicolò N. 1, p. II

D. Ant. Jakić, Direttore, editore e redattore responsabile.

Gli Italiani del Regno e gli Italiani del Litorale

Dopo le ultime elezioni per Consiglio d'Amministrazione di Pazin (Pisino), i giornali italiani del regno vicino — e in prima linea il "Caffaro" di Genova, dal quale per aver riprodotto e commentato nell'ultimo numero una corrispondenza pervenutagli da Trieste, fummo colpiti da sequestro — si occupano con grande "interesse" delle condizioni del Litorale (Istria, Trieste e Goriziano). Naturalmente, negli articoli e nelle corrispondenze da essi pubblicate non si deve cercare né verità, né esattezza, né serenità di giudizi. Gli Italiani regnicoli conoscono il Litorale tanto poco quanto le più lontane regioni d'Europa; l'unica fonte, a cui essi attingono per giungere allo stato di queste provincie, sono le informazioni ricevute dai fanatici politici italiani o dagli organi italiani del Litorale. Questi, si sa, sono sempre intenti a nascondere la verità su quei paesi ove accanto ad italiani vivono altre nazionalità, e a mistificare la pubblica opinione in Italia — facendo anzi tutto apparire ovunque l'italianità assai più forte di quanto lo sia realmente e rappresentando d'altra parte gli Italiani dell'Anstria come vittime di continue vessazioni del governo e di "barbare stirpi ufficialmente favorite." Le "barbare" stirpi sono, s'intende, gli Slavi, e in prima linea i Croati.

Colte informazioni attinte a tali torbide fonti, i giornali italiani del Regno conferiscono articoli e corrispondenze che offrono quadri molto fantastici ma anche molto "commoventi" delle condizioni degli italiani in Anstria, e fanno vibrare potentemente in Italia, dall'Alpi al Lillibeo, la corda sensibile della... redenzione.

Dinanzi ai cumuli di mezzoghe ammantate con tanta disinvoltura noi siamo costretti di riconoscere: non è possibile fare di più nell'arte della mistificazione la più spudorata. È il colmo assolutamente! Il partito italiano nel Litorale domina quasi ovunque da assoluto padrone; in nome di 200.000 Italiani esso fa subire tutte le possibili vessazioni a circa 400.000 Slavi, che non vogliono rassegnarsi a rappresentare nel Litorale stesso la parte umiliante di poveri paria e rivendicano con dignitosa fermezza i diritti spettanti alla loro lingua e nazionalità.

Nelle lotte elettorali del Litorale quale parte rappresenta il partito italiano in bell'accordo alleato coi rinnegati slavi? Quella del più raffinato corruttore e del più cieco terrorista. Non rifuggendo da alcuna frode, da alcuna violenza, cerca di guadagnare a sé gli elettori

croati-sloveni con lusinghe o con minaccie, e ove questi mezzi riescano inefficaci, ricorre alle più scandalose aperte illegalità per ottenere un qualsiasi, anche momentaneo illusorio successo, come appunto lo ottenne ultimamente a Pisino.

E i fanatici politicanti Italiani del Litorale hanno ancora il coraggio di gridare ai quattro venti che l'italianità è vessata, oppressa, perseguitata in queste provincie, e di chiamare barbari gli Slavi al di qua dell'Adria! Ma il partito italiano del Litorale, il quale si proclama, con superba aria di vanto, apostolo di civiltà, che cos'è infine in tutta la sua politica operosità se non un maestro consumato di civile barbarie?

E su questo campo di operosità ben poco gloriosa essi non vogliono essere soli — ma invocano l'aiuto, il concorso, la complicità dei fratelli d'Italia. E l'invocano inviando al di là dell'Adriatico informazioni sfacciatamente bugiarde sullo stato di cose in Istria — informazioni in cui vengono perfidamente invertite le parti e gli oppressori si fanno passare per oppressi e viceversa — informazioni, che servono quale materiale per la confezione di articoli sensazionali simili a quello che noi ebbero a riprodurre otto giorni fa dal "Caffaro" non senza procurarci la noia d'un sequestro.

In Italia ci sarà molta gente che prenderà per merce genuina le "patriottiche" bugie fornite ai giornali del regno dai fantasiosi corrispondenti del Litorale e fremerà di "sacro" sdegno meditando la dolorosa storia delle pen... immagini narie serbate all'"oppressa" latinità su queste sponde. Ma un giorno la verità, pura e semplice, si farà strada anche in Italia, e là dove vivono sempre cuori fervidi e spiriti illuminati, fedeli alle nobili e generose tradizioni nazionali italiane, non tarderanno a sorgere giudici consci e sereni, capaci di valutare meritamente l'opera triste del così detto partito liberale del Litorale e di rinnegare quei degeneri Italiani di queste provincie, i quali, non contenti di vessare in ogni modo i Croati-Sloveni, atteggiandosi ora con suprema ipocrisia a vittime, li calunniavano ed assassinavano moralmente in faccia al mondo civile — e ciò per l'unico motivo che essi, Croati-Sloveni, non sanno adattarsi a servire da ciechi strumenti alle mire di una prepotente fazione, ma lottano con coraggio, costanza e vigore ammirabili per la propria nazionale esistenza.

Il "Pensiero Slavo" si vende: a Trieste e a Fiume presso le rispettive "Agenzie internazionali di Gazzette" e a Spalato presso il libraio St. Bulat.

IN SERBIA

Da anni teniamo scrupolosamente dietro a tutto quanto avviene in Serbia. Noi non vediamo punto preoccupati, presagendo che il principio della fine è prossimo, e lo è tanto più, quanto più la triste ed antipatica figura dell'ex re Milan è sempre lì sul limitare, che arrieggia ad augello di cattivo augurio e prelude sempre inamovibilmente a qualche cosa di sinistro. Poiché pur troppo è così, le scagure della Serbia si impennano nelle brutte folle perpetrate dal suo ex-re. Oggi quelle povere provincie sono letiziate, si può dire, da un colpo di stato ad ogni tre giorni. E l'autore è Milan Obrenovic. Oggi l'agitazione e l'eccezione antidinastiche non coesistono più freno ed è Milan Obrenovic l'autore di tale e tanto scatenamento. Oggi la Serbia rammenta il figlio del Lommo legato e flagellato alla colonna. Ed è Milan Obrenovic, sempre lui, l'autore di tutte queste miserabili complicazioni.

La storia ad esempio della costituzione non ha guari abolita da Alessandro, reuicio, è tutta un poema di stramberie ingiustificabili. Questa era stata concessa da Milan nel 1888, allorché le condizioni interne della Serbia erano difficilissime. Non bisogna dimenticare che tre anni prima s'era combattuta la guerra colla Bulgaria. E sulle popolazioni serbe quella guerra infelice aveva prodotta le più tristi conseguenze. La responsabilità tremenda ne veniva tutta attribuita a Milan (ricordiamo perfettamente in stampa russa, che lo chiamava in colpa di tutto, perché egli aveva invano tentato di rafforzare con essa il suo prestigio).

Ma si andava più oltre. Al gabinetto liberale Garasanin si rimproverava, ed a ragione, un falso indirizzo finanziario pel quale la Serbia veniva data mani e piedi legata alla "Landerbank", o per dirla in altre parole, gettata in catene a pie ed in balia dei banchieri usurai di Vienna. Si gridava che il re ed il suo ministro avevano reso la Serbia una pura e semplice dipendenza della monarchia austro-ungarica.

Allora Milan tentò il proprio salvataggio. Gittò a mare Garasanin, e chiamò Ristic, il capo dei radicali ministeriali. A lui affidò la composizione del gabinetto, di cui caposaldo era la revisione della Costituzione del 1869, che appena un anno dopo salito al potere, l'Obrenovic aveva elargito ai suoi amatissimi sudditi.

Si capisce che la Costituzione del 1888 fu tutta secondo il cuore e l'immagine dei radicali.

Al suffragio ristretto fu sostituito l'universale: la libertà di stampa e la libertà di riunione non aveva più limiti.

Ora tutto ciò era un frutto immaturo. La Serbia ne ha adesso pochina; ma allora non aveva punto di educazione politica. Il popolo serbo non poteva comprendere nulla della propria redenzione politica. Andava innanzi alla cieca. In una parola, quella Costituzione altro non fu che un dono dei Danai.

Peggio: un vaso di Pandora, così che, appena venne scoperto, ne saltarono fuori tutte le miserie della terra.

Fra un'orgia e l'altra re Milan capì l'errore commesso. Venne il 1890. E quando vide che la gente da lui elevata erasi fatta assai più forte di lui, tanto che egli non aveva più la lena di combatterla, allora pensò a togliere di mezzo la sua persona. Indi l'abdicazione, indi il ritiro sotto la tenda con Artemisia Ristic, indi il divorzio, indi la reggenza Ristic, indi il conte di Takowo, indi lo sfacelo dei radicali, indi le violazioni d'ogni diritto per parte di chi stava al potere contro chi si trovava in condizioni sottoposte indi insomma la serie dei guai prodotti dalla più sfacciatata illegalità.

Nelle elezioni generali del 1892 il ministero liberale Avakumovic batté fieramente i radicali. I radicali ritornano al potere nell'aprile del 1893 a mezzo del colpo di stato. Essi si vendicano processando i membri del gabinetto Avakumovic.

Re Alessandro è costretto nel gennaio scorso a richiamare il padre suo. Questi indisse un gabinetto incolore. Lo capitano Simec a Simec succede Nikolajevic. Questi è il capo attuale del governo — un governo, che è la espressione delle più strane e meno accettabili peripezie.

E l'abissi invoca l'abisso. La Cassazione di Belgrado si rifiuta di riconoscere gli ukaz del re, circa la reintegra di suo padre; e il re scioglie la Cassazione, revocando la costituzione del 1888.

E sopra ed intorno a tutto questo, una donna, la quale non sa più a che santo votarsi. Già divorziata, già esule, già regina, cacciata dai confini.

Oggi mentre potrebbe ritornare, e dopo che a tale ritorno ha lavorato con un ardore da martire — sembra non ne voglia minimamente sapere: e tra marito e figlio si aggira in distanza come un'ombra pericolosa, ma sta alta larga, temendo, che in Serbia, da un momento all'altro sia possibile la più brutta e meno prevedibile delle sorprese.

Causa l'odierna appendice, che ci occupò molto spazio, fummo costretti domettere due articoli.

Informazioni e Note

Sequestro. L'ultimo numero del nostro giornale ci venne colpito da sequestro. Diedero motivo al sequestro i seguenti articoli:

- 1. "Vittoria italiana" in Istria.
2. Un po' di luce sulle ultime elezioni di Pisino.
3. L'adunanza generale della società politica "Edinost".
4. La rinviata d'un ministro.
5. Sequestri a palate.
E scusate se è poco!

Pegli abbonati fuori di Trieste ci siamo affrettati di dare la seconda edizione.

E dall'col sequestro l'"Edinost" dello scorso mercoledì e la "Naša Sloga" dello scorso giovedì vennero sequestrate.

Dopo il "Pensiero Slavo" l'"Edinost" e dopo l'"Edinost" la "Naša Sloga".

Non c'è maluccio! Nvr sv, signori censori!

Slavofilia e panslavismo. L'articolo, che sotto questo titolo vide la luce nel penultimo numero del nostro periodico, venne quasi per intero riprodotto dal giornale polacco "Przeglad Poznanaky" nella sua puntata del 17 corr.

Il solo fatto che noi abbiamo richiamato col nostro modesto periodico l'attenzione dei nostri colleghi della Polonia prussiana, costituisce un sintomo oltremodo significativo e ci riesce di sommo conforto il vedere che quei nostri oppressi confratelli cominciano sposare le nostre idee in questioni riguardanti lo slavismo in generale e le singole razze slave in particolare.

E questa la terza volta che il "Przeglad Poznanaky" riproduce articoli dal nostro periodico. Nel riprodurli il confratello polacco chiama il nostro giornale organo degli Slavi meridionali in lingua italiana (organ poludniowej Slorianszczyzny w jezuku włoskim). Qui ci preme di completare questo onorifico titolo, osservando al confratello polacco che il "Pensiero Slavo" è organo anzitutto del popolo croato-sloveno, indi organo non soltanto degli slavi meridionali, ma degli slavi di tutti i quattro venti.

A proposito dell'aggressione degli Italiani a Vedice (Dalmazia) — aggressione di cui menarono tanto rumore i giornali italiani basandosi sulle false informazioni dell'organo delle convenzionali mezzoghe — il "Dalmata" di Zadar (Zara) — troviamo nell'organo ufficioso del governo dalmata — la "Smotra" — il seguente comunicato firmato da quegli stessi italiani che vennero aggrediti:

Abbiamo avuto il grande conforto di vederci protetti dalle locali autorità ed organi di sicurezza e perciò il dovere ci costringe di eternare pubblicamente i nostri sentiti ringraziamenti e la perenne nostra riconoscenza

Dal di che il mondo ha perso il paradiso. Giuro che una bella simile a questa, Ma non fiori del mezzogiorno al sole.

VIII. Ahimè! L'ultima volta ora danzava L'erede di Gudal. Ella, sinora Di libertade spensierata figlia, Avrà domani il destin de l'erachiva. Onde il pensier d'una novella patria, D'un'ignota famiglia e un dubbio arcano Le abbuava il sembianze. Eppur gentili Le sue movenze armoniose, tanta Spiravan grazia semplice e soave, Che se il Demone, errando per lo spazio, L'avesse vista in quel momento, certo, Ricordando gli splendidi fratelli, A lei rivolto... sospirato avrebbe.

IX. E il Demone la vide. D'improvviso Sentì nel core un indicibile moto, E il deserto de l'anima gelata, Da benefico suon come riscosso, Provò di nuovo il fascino potente De' santi affetti, de l'amor, del bene, De la bellezza... E un'estasi lo colse, Quel quadro sovissimamente mirando, E il pensiero de' gandf un di goduti. Gli corsero d'innanzi qual catena Di stelle rifuggenti, onde le stelle, Da lei partite, si perdevano in cielo. Divenne triste: invisibile forza Lo arvicava al dolor; ma l'anima a un tratto Gli mormorò parole un di ben note. Forsa principio all'essere redento? Certo provare non potè ne Palma Ansa di condottor. Dimmentate! Dio non concessa ad Demone l'oblio; Ed egli stesso non l'avrebbe assolto.

(Riproduzione riservata)

CANTI SLAVI IL DEMONE NOVELLA ORIENTALE (dal corso di M. LERMOYANT) PARTE PRIMA I. Melanconicamente su la terra, L'orda di colpe, il Demone volava, Spirito de l'esiglio; e a lui d'intorno Turbinavano gravi rimembranze Di feticciosi giorni. Allor beato Ne lo eliore dimore egli brillava Cherubino purissimo fra tutti: Allor la vega orribonda cometa Col festevole riso de l'invito Con lui scherzando discorreva. Allor Per l'oceano de le storme nebbie, Avido di saper, ira seguendo Lo stuol degli nstri pensili è rotanti Ne gli spazi infiniti. Allor felice Prigionato del mondo, avea ne l'alma, Fede ed amore: il dubbio o il male ignoti Gli erano ancora, e non tacea per naco La vicenda di secoli uniformi. Oh, memorie d'allor!... Egli vi sentia, Ma non ha lena a novarvi tutte. II. Da gran tempo bandito, egli n'andava. Pel deserto del mondo, senza fine E senza asilo. Un secolo volava Dopo un secolo scorso, quel minuto Che succede al minuto, in giro eguale. Signor de la macchina angusta terra,

Spergova il mal senza trovar ristoro. E poi che al suo potere ora contesa Per le torce e pe' mari anche la lotta, Persi del male a fastidiosi e prese III. E sopra o le caucasee uminonze Quel rosetto del ciel volava intanto. Sotto di lui brillavano di Kasbecco Le vette, cinta dalle nevi eterne, Picchi diamantini in fondo in fondo Già ne l'abisso, pari a forse immensa In uno speco, nereggiava il fiume Tortuoso d'Arilde. In su gli scogli, Qual leonessa da l'irato pelo, Qual Terocco ruggiva, e via per l'etra, A larghi giri spazioso il falco. E tra i monti in belva, il mormorare De la corrente udian. Di lontano, Dal mozzodi o l'oceano, un bel corteggio Gli facevano navole dorate; E gli irti scogli, in bianco sonno avvolti, Sembravano pioger la negra volta Sotto a le ordato, in mille sprazzi intrante. Le torri de' castelli, su le roccie, Tremende sogguardavano le nebbie Siccome scote gigantesche, a guardia Su le porte del Caucaso superbo. Per quanto l'occhio abbraccia, aspro, selvaggio Era il mondo di Dio; ma quello spirito Colmo d'orgoglio riguardò sprezzante L'opera del Signore, o immoto stette. IV. E innanzi a lui, come stupendo quadro, Fiorivano bellezze incantatrici. Lontan lontan, qual persico lappelo, Di Grusia si stendevano le valli, Le più fertili valli de la terra; E poi ruine che parean colonne, Ruscelli limpidissimi e sonori,

In fondo a cui pietruzze sercizite, E cespugli di rose ovo agli amori Gli usignuoli invitavano le belle, Sorde a le voci del canoro affetto Più lunghe alberi verdi coronati. Da l'ellera pe' rami penzolanti, Omlirose grotte, ove dal caldo estivo, Si riparano i cervi e da per tutto E pompa e vita e stormire di foglie. Ogni voce prende varl e cacciati Nel mormorio di mille pianto, intorno Si diffondos voluttuosa o dolce. L'aura meridiana: eran le notti. Da molti rugiade intepidite, E le stelle brillavano, siccome Gli occhi de la gentili, vaga Grusina. Ma de l'esule in petto non sorgeva Di cotanti bella l'idea sublime; Fredda l'invidia gli serpeva in core A soffocar novelli affetti e forze; Ed e' guardava lo stupendo quadro Con l'anima piena d'odio o di disprezzo. V. Il canuto Gudale ebbe vaghezza D'un gran palagio, con cortile immenso, Ed agli schiavi l'ordinò. Gli schiavi Obbedironi per lunghianni anni Fatiche enormi e lagrime cocenti Profusero a costrurre il gran palagio. L'ombra de le sue mura si stendeva, Fino de l'alba, sul pendio de' monti; I gradini, scavati ne la roccia, Da le torce angolar davin sul fiume, E giù per essi in bianco velo avvolto, Le fanciulle Tamara, a prender acque, Principessa gentili, scende all'Arage. VI. Sempre triste è la casa e da la capa Roccia sembra guardar ne la vallata.

Eppure oggi v'è festa, sontuosa Festa S'ascolta il suon de la chitarra, Si profondono i vini... Or perché mai? Gudal la sua figliuola ha fidanzato Sono accorsi i parenti a quella noiva, E sul terrazzo, di tappeti adorno, Or la fanciulla, tra le amiche assiso, Vede il tempo volare, in canti e scherzi Giocondissimamente. In lontananza, Fra i monti, a mezzo s'è nascosto il sole E con l'ultimo raggio va baciando Le fanciulle che, al ritmo ac le mani, Cantano gli stornelli il tamburello. Prende la fidanzata, ed or lo gira Con una mano su la testa, or come Un uccello si slancia; ora si ferma, Guarda sotto le ciglia, d'onde brilla Nero l'occhio di foco, ora si turba O si china d'un tratto, e sul tappeto Striscia o col divo più voltaggia e danza E quando ad un sorriso apre le labbra, Tutto l'incanto de l'infanzia mira. La luce de la luna che scherzando Fra le nuvi d'argento a noi sorride, Può dirsi appena a quel sorriso uguale, Pien di vita, d'amor, di giovinezza. VII. Per la stella che brilla a mezzanotte, Per la luce de l'orto o de l'oceano, Giuro che sir de la dorata Persia E nessuno monarca de la terra, Può dirsi appena a quel sorriso uguale, Pien di vita, d'amor, di giovinezza. VIII. Il foglio che zampilla ne l'arrembe Neppure un bacio de le sue rugie. Colme di gemme, ne' colori estivi, Su corpo egual non islampò giammai; E mai terrestre mano, sulle vaghe Toste posando, una soltanto ha sciolto Treccia divina che a la sua somigli.

alla locale (di Vodic) spettabile Amministrazione comunale (croata) che comandando d'innumerabili gentilezze, si studiarono, e riuscirono a scoprire gli autori dell'aggressione fallaci. Dobbiamo per porgere un meritato encomio a tutta la popolazione croata di Vodic, che incrociata prese viva parte alla nostra sciagura.

D. Ant. Vuković, ottimo sacerdote e fervente patriota croato, morì a Split (Spalato) il 18 corr.

Che ci entrano i mustacchi? Un giornale di Dubrovnik (Ragusa) dedica nel suo ultimo numero al «Pensiero Slavo» nientemeno che un articolo di quattro colonne, in cui il puerile autore non avendo nulla da ridire a carico nostro se la piglia coi mustacchi più o meno lunghi del nostro direttore. E perchè?... Per aver noi nel N. 33 del «Pensiero Slavo» d. d. 26 maggio, sotto il titolo I risultati d'un ibrido connubio, scritto quant' appresso:

«Un telegramma, pervenuto ieri dall'Atene jugoslava — da Dubrovnik (Ragusa) — c'informa che i nostri travisti confratelli Serbi, in ibrido connubio alleati coi paladini della convenzionale menzogna (l'italianità della Dalmazia) ebbero a riportare una vittoria di Pirro sui loro confratelli croati nelle elezioni comunali di quella città.

«K che quella vittoria sia una vera vittoria di Pirro lo prova il fatto che la commissione, composta da succennati alleati d'occasione, non inorridì d'annullare con musulmana indifferenza, nel III corpo, 204 voti croati. Oera proprio bisogno d'annullare 204 voti per riuscir vincitori con voti 58!

«Dei Serbi si fossero impegnati soli nella lotta fratricida contro i fratelli Croati si potrebbe in qualche modo sospirare, ma quando si pone mente all'essi, pur di riuscir vincitori in questa lotta, invocano l'aiuto dei nostri e loro comuni nemici — è un tal peccato contro la solidarietà slava che non può essere perdonato nè in questo nè nell'altro mondo. E la storia slava non potrà che bollare col marchio dell'infamia e chiamar Kšialti coloro che lo commettono.

«Finora noi abbiamo cercato di stendere un pietoso velo sugli atti proditori che andava commettendo quel piccolo numero dei nostri confratelli serbi nella Banovina (Croazia propriamente detta) e nella Dalmazia, sempre nella speranza che si emendassero. Ma essendo stati per ben 6 anni, delusi nelle nostre speranze, riteniamo ora nostro patriottico dovere di uccir dalle riserve e di richiamare l'attenzione del mondo slavo sui tristi spettacoli che ci offrono i nostri travisti confratelli serbi: quelli della Banovina coll'andar a braccetto coi Magiari e quelli della Dalmazia coll'uirsi in ibrido connubio ai succennati paladini della convenzionale menzogna. Gli uni e gli altri accerrimi nemici della razza slava.

«Non basta forse a questi travisti il vedere i loro confratelli nel giovine regno della Serbia volgere le spalle ai loro redentori i Russi — ci vuole ancora qui nell'Austria-Ungheria ch'essi coronino l'opera proditoria coll'uirsi ai magiari ed ai degeneri figli del popolo italiano contro i propri confratelli croati.

«A noi pare che sarebbe tempo di finirla. Non basta soltanto professarsi ortodossi e usare la civiltà: ma ci vuole anche uno schietto patriottismo — quel patriottismo che informa i confratelli russi e i falchi della Crnogora. Questi prendano ad esempio i travisti Serbi se non vogliono un giorno diventar l'obbrobrio delle genti slave.

«Voglia il cielo che queste nostre franche parole abbiano da cadere sul fertile

terreno e che mai più ci si offra l'occasione di muover rimproveri ai nostri più prossimi fratelli, coi quali ci uniscono la lingua, i costumi e le comuni gioie e dolori che gli avi nostri condividevano nei prosperi e nei critici momenti!»

Ora domandiamo noi: per rispondere a queste nostre franche parole, o meglio a questi nostri fratelli rimproveri c'era proprio bisogno di pigliarsela coi mustacchi del nostro direttore?

Povera davvero quella causa che si crede di poter difendersi col prendersela, coi mustacchi del prossimo.

Al congresso economico, che ebbe luogo a Split (Spalato) il 18 corr. sotto la presidenza del Dr. Bulat, intervennero 100 fra podestà, possidenti, negozianti e deputati.

Venne constatato che la famosa clausola sui vini arrecò annualmente alla Dalmazia un danno di oltre sei milioni di fiorini.

Il governo venne invitato a rimediare in qualche modo a questi danni.

La stagione d'opera a Split (Spalato). La stagione d'opera slava all'Obisato Kasalite (Teatro Comunale) di Spalato, inauguratosi il 21 aprile, si è chiusa trionfalmente il 17 corr., dopo una serie ininterrotta di pieni successi.

All'ultimo momento ci è giunta sulla fortunata saison una lunga, interessante corrispondenza, che non mancheremo di pubblicare nel prossimo numero.

La nuova legge sulle tasse portuali. La conferenza tenutasi non ha guari a Vienna dai rappresentanti dei due ministeri del commercio e dei governi marittimi relativamente alla revisione delle competenze portuali, si è chiusa lo scorso mercoledì col completo accordo sul relativo progetto di legge austriaco.

Questo progetto contempla parecchie facilitazioni essenziali; fra le quali la più importante è quella che quei piranesi i quali hanno pagato competenze portuali in un porto, godranno esenzione di tasse per venti, i velieri invece per sessanta giorni negli altri porti austriaci. Altre facilitazioni verranno accordate nel pagamento dell'abbonamento annuo per quei navigli che praticano il piccolo cabotaggio nel Mare Adriatico.

Il progetto della nuova legge sulle tasse portuali verrà fra breve presentato ai competenti ministeri.

Il «Narod» di Split (Spalato), annunzia nella sua puntata del 15 corr. che, a datare dal 1. p. v. luglio, caugierà il titolo, vale a dire che invece di «Narod» (Popolo) si chiamerà «Jedinstvo» (Unione).

La redazione promette che «Jedinstvo» propugnerà anzitutto l'idea croata indi la morale solidarietà slava.

Essendo l'idea croata e la morale solidarietà slava due punti cardinali del «Pensiero Slavo» noi, ripromettendoci che la promessa fatta sarà anche mantenuta, non possiamo che dare il benvenuto al nuovo confratello augurandogli prospere sorti nella città di Zvonimir.

Il miglioramento nella posizione dei giudici distrettuali. Il bollettino delle leggi dell'impero pubblica nella sua puntata del 10 corrente la legge 3 giugno 1894, N. 106, colla quale una parte dei giudici distrettuali viene collocata nella VII classe di rango consiglieri di Tribunale.

Secondo le disposizioni di questa legge sono da nominarsi a capi ufficio giudici distrettuali, presso i Giudizi distrettuali, per un terzo dei posti sistemizzati per il raggio giurisdizionale di ogni Tribunale di appello,

consiglieri di Tribunale, da scegliersi dal numero dei giudici distrettuali.

Se nel calcolare questo terzo rimane un residuo non divisibile per tre, non si terrà calcolo di tale residuo.

Così p. e., nel raggio giurisdizionale del Tribunale d'appello di Trieste, il quale conta 26 giudici distrettuali, (Albana, Bujè, Canale, Capodistria, Castelnuovo, Cervignano, Cherso, Comen, Cormona, Dignano, Plezzo, Gradisca, Aidussina, Circhius, Lusina, Montalcione, Montona, Parenzo, Pinguente, Pirano, Pisino, Pola, Sessana, Tolmino, Veglia e Voloscaj) 8 degli stessi verranno promossi a consiglieri. La nomina è indipendente dal luogo di servizio, dice la legge; perciò in proposito serviranno di norma l'anzianità di servizio ed i meriti, come per qualunque altro avanzamento. Dimodochè p. e. questo anno il giudice distrettuale di Albana, essendo fra i più anziani, potrà venire nominato consigliere, mentre in caso di trasloco, il suo successore, se nominato dal novero degli aggiunti giudiziari o dei giudici distrettuali più giovani, non avrà che il rango di giudice distrettuale (VIII classe) abbenchè si trovi alla testa di un ufficio, che poc' anzi aveva a capo un consigliere.

Questa legge fu salutata con piacere non solo dagli interessati, ma da tutti quelli che hanno a cuore l'amministrazione della giustizia, imperocchè essa corrisponde ad un canone d'equità, migliorando la posizione di molti impiegati conscienciosi e zelanti sui quali pesa una grande responsabilità e che sono affollati di affari civili, penali e d'amministrazione interna e per di più spesse volte relegati in luoghi lontani e solitari.

Ispettori scolastici in Austria. Il Ministro per il Culto e l'Istruzione ha nominato ispettori scolastici distrettuali provvisori per il nuovo periodo di funzione: per le scuole italiane nel distretto scolastico di Rovigno, Pisino e Pola il maestro dirigente Nicolò Prodomo in Rovigno; per le scuole italiane del distretto scolastico di Volosca e Capodistria il maestro di pratica Francesco Orbanic in Capodistria; per le scuole italiane del distretto scolastico di Parenzo il canonico Giovanni Pesante in Parenzo; per le scuole italiane del distretto scolastico di Lusina il direttore della i. r. Scuola nautica in Lusinpiccolo Eugenio Gelcic; per le scuole croate del distretto scolastico di Pisino, Pola e Parenzo il maestro dirigente Stefano Kriznic in Capodistria; per le scuole croato-slovene del distretto scolastico di Volosca il maestro dirigente Francesco Ursic in Volosca; per le scuole slovene del distretto scolastico di Capodistria il maestro dirigente Giuseppe Kozul in Capo istria; per le scuole croate del distretto scolastico di Lusinpiccolo il maestro di pratica Paolo Skopinic in Capodistria.

Errare humanum est. Se i greci ed i Romani avessero avuto un Gutenberg, forse la mitologia avrebbe annoverato un Dio di più, un Dio malvagio, un demone — lo spiritus malus degli stampatori e compositori.

Chi è pratico delle tipografie si immaginerà che cosa è questo demone e quanto malvagio ne sia la sua natura. Infatti alle volte più compungimento teneramente poetico, per cagnon sua diventa la più comica cosa del mondo. Basta talvolta un' capovolta, un' l' invece di un t, insomma la minima lettera invece di un'altra, per cambiare tutto quanto il significato, non solo di una frase, ma di un intero periodo.

Un certo numero di professori a Edimburgo si proposero un giorno di pubblicare un libro in cui fosse del tutto impossibile il

ritrovare il menomo errore. Per ciò ottenere avevano essi stabilito molte severissime ai compositori, e promesso un premio a quel lettore che avesse trovato qualche errore. Rbbene, questo libro correttissimo aveva un errore tipografico madornale sulla stessa copertina.

Ora, se è tanto difficile, se è impossibile pubblicare un libro che si possa dire correttissimo, che cosa avverrà di un giornale? È facile rispondere a questa domanda. Bisognerebbe che ogni giornale si rivolgesse alla pietà, al buon cuore dei lettori e delle lettrici, di tutti quelli insomma che non sanno, che non s'immaginano che cosa ardua, che impresa difficilissima sia la compilazione di un giornale.

Un lettore qualunque, il quale, ignaro delle officine tipografiche e delle redazioni dei giornali, prenda, tanto per ingannare il tempo, in mano un periodico, sogghigna appena s'imbatta in un errore e dà dell'asino all'autore dello scritto cui egli sta leggendo — è uuo snaturato, e senza pietà pel suo prossimo.

Quando la maggior parte della gente o durante il giorno attende tranquillamente a pacifiche occupazioni, od a notte tarda si ritira dai teatri, dai caffè, dalle liete riunioni di famiglia, allora nel fondo di qualche oscuro stanzione gli operai tipografi stanno componendo febbrilmente alla luce del gas le sedici o venti colonne di un giornale, cui il correttore legge e poi consegna al proto per l'impaginazione e la correzione.

Quando gli altri uomini dormono soporitamente, allora il demone della stampa, non visto da nessuno, si aggira per le tipografie e per le redazioni dei giornali, ottenebra la vista ai protti, ai compositori, ai correttori, i quali, con tutto il buon volere del mondo, credendo di leggere bene una data parola, la leggono invece sempre male; vela lo sguardo ai compilatori, che, stanchi già dell'aver messo insieme durante il giorno gli articoli dei giornali, non capiscono nemmeno più quello che essi medesimi hanno scritto, ed egli, sempre egli, lo spiritus malus della stampa, rende ancora più illeggibili i manoscritti, che ordinariamente sono vergati colla massima fretta e con pessima calligrafia.

Se si tratta di un libro, il tempo destinato a correggerlo e ricorreggerlo per lo più non è fissato, mentre la cosa è ben diversa per un giornale, che ad una data ora deve essere composto, messo in macchina, stampato e mandato alla censura.

Quando adunque il perfido demone della stampa colle invisibili sue dita preme gli occhi dei compositori, dei protti e dei compilatori tu modo da far loro vedere il contrario del vero, allora vengono fuori quegli scambi grotteschi di lettere e di parole che tanto fanno ridere od irritare il semplice lettore.

Ed ora, o lettori, se qualcuno di voi, adeguato di trovar errori nei giornali, ci manda... ah! diavolo, non s' incomodi altro, poiché quando sbagliamo, siamo già in suo potere... Speriamo almeno che il demone fatto sia stato lontano da noi mentre si correggeva questo articolo.

La vedova dell'imperatore Massimiliano moribonda. L'ex-imperatrice del Messico Maria Carlotta, è momente per pazzia furiosa. Ultimamente la pazzia si era cambiata in cupa malinconia. Ora rifiuta ogni cibo, delira ed è ridotta un vero scheletro.

Maria Carlotta, principessa belga, è nata il 7 giugno 1840.

La guerra doganale franco-austriaca. La proposta, riguardante i rapporti commerciali tra la Francia e l'Austria-Ungheria, avanzata il 13 corr. alla Camera francese dal deputato Turrel, è del seguente tenore: 1. Applicazione della tariffa generale a tutti i prodotti austro-ungari; 2.0 Introduzione di una tariffa di protezione contro i principali articoli di provenienza austro-ungarica. Turrel motivò la sua proposta dicendo che l'Austria-Ungheria dà la preferenza ai prodotti italiani a svantaggio della Francia, e sostiene che la proposta è conforme all'ordine del giorno, approvato dalla Camera in occasione dell'interpellanza sul trattamento dei vini francesi in Austria.

Un corrispondente della «Neue fr. Presse» ebbe lo stesso giorno un'intervista col deputato Turrel. Il corrispondente gli chiese: A che tendete voi veramente con la vostra proposta? Turrel rispose: A chiudere le porte della Francia a tutti i prodotti austriaci. Niente d'austriaco deve poter passare la frontiera francese fin tanto che durerà in Austria il trattamento di favore accordato ai vini italiani. Non vogliamo più nè le vostre pecore, nè i vostri legnami, nè i vostri cavalli.

D. E credete che la vostra proposta passerà? R. Sarà approvata ad unanimità; il governo è perfettamente d'accordo con me. D. Quando sarà discussa? R. Tra pochissimi giorni. Ora ferve tra i governi francese ed austriaco uno scambio di trattative: ne aspettiamo i risultati. Se l'Austria non vuol cedere, la mia proposta sarà discussa subito. D. La misura che volete far prendere al vostro governo è giustificata dall'interesse che avete al trattamento di favore per i vostri vini in Austria? È tanto forte la vostra esportazione di vini per l'Austria? R. Ora no, ma lo diventerà in breve, non appena lo avrò raggiunto il mio scopo. Ora, dato il trattamento di favore che accordate ai vini italiani, noi non possiamo far loro alcuna concorrenza. Dite che i vini italiani favoriti sono quelli di alcune regioni vinicole soltanto; a noi questo importa poco; noi vogliamo veder trionfare il nostro diritto ad essere trattati come gli italiani; altrimenti vi appiopperebbero tariffe generali, che per alcuni articoli cercheremo d'inspire.

Ferrovie russe. Secondo notizie giunte da Pietroburgo, l'anno venturo si avrà una congiunzione diretta fra i confini russi ed il territorio prussiano di frontiera, mediante la progettata via da Ostrow a Skalmierzyce. I lavori per una linea ferroviaria che congiungerà Varsavia con Ostrowska, verranno incominciati già nel prossimo autunno. Si sta ora elaborando progetti per una linea ferroviaria da Lukow a Lublino.

Disordini operai a Vienna. Il 17 corr. fu tenuta a Vienna un'adunanza operai, all'aperto, che il commissario governativo dovette sciogliere per i violenti discorsi pronunciati da vari oratori. L'ordine di scioglimento fu il segnale di un vero tumulto. Un ragazzo si gettò sul commissario governativo ed accennava già a trascendere a vie di fatto, quando un ispettore di polizia intervenne, liberò il commissario ed arrestò l'aggressore. Non gli fu però possibile di consegnare l'arrestato alle guardie, poiché alcuni operai gli si fecero addosso e tempestandolo di pugni lo obbligarono a rilasciare il ragazzo e a mettersi al più presto in salvo. Intanto alcuni agenti erano corsi a chiedere rinforzi, giunti i quali gli operai tumultuanti furono caricati e dispersi.

La sostituzione dei pezzi da quattro soldi. Scrivono da Vienna al

X
E scherza e sprona il fido corridore
Anzioso di giungere il promesso
A la festa d'nozze, in sul tramonto
E già felicemente egli è arrivato
De la limpida Aranka su le sponde
Sotto pesanti carichi di doni
Si curvano le schiene de' cammelli,
Che in lunga fila procedono a stento
Dietro il loro agguato: scarsi i sonagli
Tintinnano in cadenza. Ed egli stesso,
Il signore del Sinodal, conduce
La numerosa e ricca carovana.
La svelta vita attornia la cintura
Onde scendono sciatola e pugnale,
Con l'elsa che scintilla a' rai del sole
Ha il fucile a tracollo, con fascia d'oro,
E il vento fra le maniche gli scherza.
Par antico d'oro l'abito riluce
Con bei rabe-chi; girigori in seta
Adornano gli arconi e il freno a fiocchi
Sotto gli freme indocile destriero,
D'arresi preziosissimi bardato;
Snello figlio di Karabac, ora drizza
Le acute orecchie, ora nitrisce, sluffa,
E poi si china sul pendio. La strela
Angusta è perigliosa, onde diroccia
A precipizio, mugolando, l'acqua
Irta scogli a la manca, a dritta il fiume,
Che quante alisca, infuriato, mugge
E tarda l'ora: su le nivee cime
Muor l'incarnato degli estremi raggi.
La nebbia sale, e ognuno il passo adoppia
XI
Ed ecco su la strada una cappella,
Una bianca cappella, ov' è sepolto
Da lung'hissimo tempo un prence ignoto,
L'ucciso per vendetta, ed ora santo.
E da quel di te corre a festa o in guerra,

O dovunque si rechi il viandante,
Inginocchiato innanzi al santuario
Fervidamente scaglia una preghiera
Ed è fuma tra il volgo che la prece
Protegga ognun da ferro musulmano
Ma il giovinetto fiondato in core
Ferver sentita leggiadre fantasie,
E la prece obliò de' padri suoi.
Forse l'astuto Demone il tentava
Con le leggiadre fantasie. E in vero
Già gli pareva, fra le tenebre dense,
Inciare in bocca la fanciulla amata,
Quando ad un tratto, non so d'onde uscita,
Compiono molte ombre. Eleggiva un colpo
Che è mai?... Superbo, su le staffe dritto,
Con la visiera che gli copre gli occhi,
Il prence apparve senza dir parola,
Ma gli brillava in man la scimitarra
Come un'aquila allor si spinse avanti,
S'ud schioccare la frusta... un altro colpo.
Povero: un grido selvaggio, alto un singhiozzo
Risonar ne la tacita vallata
Profondissimamente. E poi, null'altro
I Grusini fuggivano fra tanto.
XII
E fu silenzio intorno. Paurosi
I cammelli guardavano, aggruppati,
Gli spenti conduttori, ed i sonagli
Tintinnavano sempre. Sacchegginta
E la vistosa carovana, e sopra
I cadaveri l'upupa s'aggira
Sinistramente. Oh, indarno omai gli aspetta
Il tranquillo sepolcro, sotto gli arci
Del monastero, ove dormono gli avi
Non verranno le madri o le sorelle,
In lunghi avvolte dolorosi volti,
Da lontane contrade a confortarne
Il tumolo di preghi e di singulti,
Ma pietosa man, lungo il sentiero,

Sovra la roccia planterà un croce
A ricordo de' poveri fruititi.
L'elera, germogliando a primavera,
Si avvingherà teneramente ad essa
Con le spirali di fogliame, e quando
Vi passerà sponzato il pellegrino,
A l'ombra sacra troverà ristoro.
XIII
Fugge il corsier più rapido del cervo,
Sbuffa, siccome in guerra a' frati disciolto
Poi che d'un tratto ansioso ristò.
Spalancando le parve narici
Oltora l'aria, sculpita in que' volti
Nitrisce al fido, dà la criniera al vento,
E via di corsa con fuga repente.
In arconi tentenna un cavaliere
Che sovra i crini il capo ha reclinato,
E non dirige il fren, non più co' piedi
Stringe le staffe; o a gorghe, a rivi il sangue
Su l'abito gli scorre. O buon corsiero,
Il tuo signore da la pugna hai tolto,
Come una freccia che fluscuo e dispare.
Ma del ribaldo la palla omicida
L'hai raggiunto perain fra le tenebre.
XIV
Pianti e singhiozzi celleggino d'intorno
Nel gran palagio di Gudul. Si accalca
Nel cortile la gente. Oh, quel cavallo,
Di chi è mai quel cavallo estenuato
Che, giunto appena su la soglia, è morto?
E chi c'è il cavalier? E non respira
E su la fronte fosche rughe impresse
Mostrano traccia d'eroica lotta
Provon sangue le vesti e l'armatura.
E ne l'ultima strela disperata,
Su la criniera gli morì la mano.
O bella sposa, ecco, lo sposo è giunto,
Da prence la parola ha mantenuto,
È giunto di gran corsa per le nozze...

Ma sul corsier che valando l'addresse
Egli non monterà mai più, mai più
XV
Ferve la festa, quando, come folgore,
L'ombro tremenda la novella cadde.
Singhiozzando la povera Tamara
Sul letto nuziale. Come torrenti
Le scorrono le lagrime pel volto:
Il seno ansando si solleva e geme...
Ma su di lei, come divino accento,
Misteriosamente ecco una voce:
«Cessa dal pianto, o mia fanciulla, è vano
Su quella fredda spoglia il pianto omai
Non cadrà come vvida rugiada.
Se tu oscuri l'occhio che scintilla,
Se perdi i vezzi onde si vago appari,
Egli lontano lontano no l' saprà mai,
Nè mai saprà qual dolor t'uccide.
Lo spento sguardo do le sue pupille
Ora contempla le bellezze eterne.
Ora egli ascolta i cantici beati
Nel paradiso. Oh, i nostri sogni d'oro,
Il pianto d'una povera fanciulla,
Chè valgono lassù per que' che gode
L'aura del ciel? Mi crudi, angelo mio,
Snarrilo in terra: egli d'avver non morì
Del tuo gentil dolore un sol momento.»
«Ne l'intento oceano de l'etra,
Senza la proda e senza bianche vele,
Noitano mollemente ne le nebbie
Lo stuolo de gli splendidi pianoti.
E fra gli azzurri campi interminati
Erfando van senz'ortite le nubi
A la mano de l'uom sempre inaccessa,
Qual vagabonda grugga. Vien per loro
L'istante de l'addio, quel del ritorno,
Ma non hanno dolor, non hanno gioia.
Pel futuro non senton desideri,
Pel passato non senton rimor...

Oh, nel tremando giorno del dolore,
Ricordati di lor... Sprezza, com' esse,
Com' esse fin le cose de la terra.»
«Appena avrà la notte col suo manto
Occurste del Caucaso le cime,
Appena il mondo pel potero arcano
Di non so dir quel mago sarà muto,
Appena il vento su le roccie nude
Mormorerà tra l'arido fogliame,
E l'uccelletto, che ivi si nasconde,
Più allegro volerà ne le tenebre;
E sotto il pergolato de le vigne,
Per succhiare del ciel l'alma rugiada,
Si schiuderanno i fiori de la notte,
Appena il disco de la luna aurata,
Come sorto furtivo a rimirarti,
Lentamente sul monte apparirà...
A to me n volerò, gentil fanciulla,
Ti calerò sino al vonir de l'alba,
E sullo ciglio morbido de seta
Splonderai sogni asciugheranno il pianto.»
XVI
E il canto taque. In lontananza l'eco
Mori col suono de la dolce voce.
La fanciulla si leva, intorno guarda,
Con l'agitato cor che pulsa e pulsa
Con moto arcan di duolo, di spavento
E di gioia commista. A un tratto l'alma
Vuole spezzar le fragili ritorte;
Via per le vene le serpeggia il fisco,
E quella voce che pare di cielo
Soavemente ancor le vibra intorno.
Prima de l'alba l'invocò sonno
Giunse a velarle le pupille stanche,
Ma il pensiero le fine un sogno strano:
Le parve di veder mutolo e bieco
Viaggiatore di divino aspetto
Inclinarsi ver lei su l'origliero,
E guardarla con tale inteso amore,

La tassa per un colloquio telefonico della durata non maggiore di 3 minuti importa 10 soldi e per un colloquio della durata maggiore di 3 fino a 6 minuti 20 soldi.

NOTIZIE IN FASCIO
16 giugno: Mentre Crispi alle 2 pom. si recava alla Camera italiana di Roma un anarchico di nome Paolo Lega, si slanciò contro la carrozza in cui sedeva il presidente del Consiglio dei ministri italiani e gli esplose, quasi a bruciapelo, un colpo di rivoltella, che miracolosamente andò a vuoto.

— Venne impartita la sovrana sentenza alla legge deliberata dalla Dieta provinciale dell'Istria e concernente la modificazione dello statuto comunale della città di Rovigno. — In vista degli abbondanti raccolti di grano in Russia crescono a dismisura le merci del lavoratori, per cui i proprietari di varie regioni hanno chiesto al governo di Pietroburgo che sia loro concesso di valersi dei soldati nei lavori dei campi.

Tipografia Pastori.
Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME.

Arrivo a Veglia il giorno stesso alle ore 9/2 pom. Ritorno a Fiume ogni lunedì, mercoledì o sabato alle ore 9/2 ant.

LA FILIALE IN TRIESTE dell'Aut. di Credito Stabilimento Aust. di Credito per Commercianti ed Industria comune

Minia, Bobovids, Caroler. — Arrivo a Spalato alle 5.20 e 6.50 pom. NB. La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 10.30, Ottobre-Marzo alle 7 ant.

Specialità in ogni sorta di macchine per l'economia rurale
Ig. Heller - Vienna

AGENZIA
Bud America
Trieste, via Gappa, 14, p. II
Prima putnik e trgovina i daje svaki napatuk za Argentina, Brazil, Chill, Peru, Bolivia, Paraguay, Uruguay, Equador i Ognjenu Zemlju (Terra del fuoco).

17 giugno: Il presidente dei ministri ungheresi, Dr. Wekerle, ha approvato il progetto per una ferrovia sotterranea che congiunga il palazzo del Parlamento di Pest con la riva di Buda, passando anche sotto le acque del Danubio.

18 giugno: La presidenza provinciale della Bukovina ha ordinato lo scioglimento della società accademica «Bukovina». — Il luogotenente del Litorale, cav. Rinaldini, venne ricevuto a Vienna in udienza dall'imperatore.

Società di Navigazione a Vapore dei FRATELLI RISMONDO
Linea Spalato-Matković

Premiata Farmacia Prendini
TRIESTE - Palazzo Modella, Telefono N. 334 - TRIESTE
PASTIGLIE DI CATRAME

Perché con me lamenti il tuo dolore?
Peccasti, ed or...
DEMONI Contro di te gli è forse? TAMARA

Un'ora irato proruppe: «E mia, è mia, lasciate! Giunto troppo tardi, ormai Vana è la tua custodia: a me, né a lei Giudice non sei tu. Sul cor, che anela Grandi speranze, incescabilmente Ho impresso un'orma, che di già dilegua La santità. Sol' io qui impero ed amo. Melanconicamente gli occhi allora L'angelo reclinò: ultimo un guardo A la vittima volse, ed agitando L'ali, con lento vol, un'cieli sparve.

Potrei tornar, quel angelo, soffuso Di novello splendor. Ti progo, ascolta. Sono tuo schiavo: l'amo! Il di che vieta T'ebbi la prima volta, d'improvviso Odai l'anima immortale e il poter mio Segretamente e m'arose non volando Invidia de la gioia onde s'alliava L'uom su la terra. E fu d'oro tormento Il viver senza te, spasimo orrendo Non viver come te: L'arido coro Un'insperata luce nuovamente Irradiò; nel fondo al cor ferito Come un serpente la mestizia mosse. Oh, senza te l'eternità m'è vana, Vano l'imbarbato spazio che possiedo. Parola alle, sonante, eppur si vuota, Tompio stupendo, dove un Dio non regna.

Mi vagolava innanzi. Io lo sentiva Suonar, quel soavissima armonia, Il tuo nome ne' secoli beati, Quando viveva lassù, nel paradiso, Ove un solo desir formava indarno. Ed or tu. Oh, se tu mai potessi Comprendere il tormento onde la vita Or lo trascino! Solitariamente, Non ho laudi per me, non ho per bene Il guidardon: vivo per me soltanto E m'annoio di me, senza grandezza E senza pace in una lotta eterna. Compiegger sempre, desirar giampoi, Tutto saper, tutto veder, sentire, Ogni cosa odier' con l'occhio il volere, E coprir di disprezzo l'universo! Quando mi colse il fulmine di Dio, Si dichiaron per me de la natura Gli emplossi affettuosi. Avea d'innanzi Gli azzurri spalti e a mille a mille gli astri, Siccome globi d'or' oivano il giro, Da gran tempo e me non. Eppure alcuno L'astro compagno in me non riconobbo! — Buil parli a me! — gridai ver' essi, Quel disperato; ma fu vano accento; Io stesso, aimè! que' volti, quegli aguardi, Non riconobbi. Da terror conquistato, L'ali spieghi per l'etere infinito... Dove l'è perché? Non so. Mi respingova L'amico un di fedele, e sordo, mesto Era il mondo per me, come l'Edonne. Su l'onda de l'invidia, lo vagolava Come sdrucita nave erg' pe' mari Senza vela e timon; come a l'aurora Il lembo d'una nuvola nerasta; Par l'azzurro del ciel, che non sa dove Fermarsi e riposar, che inconscie corse Senza meta o destina. Discesi allora Le genti umane a goverar; ma a lungo Il peccato nel cor sol infittiva

Tronviolate ne l'onta e la calunnia Ogni cosa ch'è nobile ed è bella. Oppro lieto alla fu. La pura fede Sponsi per sempre in lor: poscia restaro Gli ipocriti o gli stolti... e gli adognai. E sparsi ne le gole e la montagna, O vagolai quale cadente stella, Nel tenor de la profonda notte. Il solitario viator, che un fuoco Presso la vede, ne l'inganno tratto, D'improvviso nel baratro profondo Cadeva col cavallo, urlando: aiuto! E quell'erta di sangue maculata Si riconsolava in più profondo abisso. Ma quel solazzo lugubre del male Alfin mi fastidiò. Lottando allora Col possente uragan, nemi di polve Spesso levando, in lampi o nebbie avvolto, Trascorrevo tuonando in tra le nubi: E mi pareva tocer ne la tempesta Il battito del cof: volea s'alzarmi Dal possier che in me stesso era pur sempre, Dimenticar ciò che l'oblio non copre. L'intera storia de gli umeni strazi De gli ameni martir, di tutti i tempi Già trascorsi e futuri e d'ogni genti, Somigliare non può solo a un minuto De la tortura immensa onde son carco. Che è mai l'uom ne la vita o nel dolore? O è già trascorso e passerà? gli resta La speranza pur sempre; e quando il grido! Giudizio su lui cade, anche la pena Può il perdono cangiar. Il mio dolore È sempre meo; è, come me, immortale; Ed or qual scerp striscia, ora divampa In fiammenti, scintille, or qual macigno Schiaccia la mente, eterno mausoleo Di perdute speranze e d'alti affetti.

Perché con me lamenti il tuo dolore? Peccasti, ed or...
DEMONI Contro di te gli è forse? TAMARA
Alcuno udir ne può.
DEMONI Quel sistema soli.
TAMARA
E Dio?
DEMONI Su noi non volgerà lo sguardo. È intento al ciel; non cura de la terra; TAMARA
E la pena? E i tormenti de l'inferno?
DEMONI Che importa mai? Tu vi sarai con me! TAMARA
Chiunque sia, de la ventura amico, Tu che in eterno la mia peccò hai sponda, E che un fascino arcaico rende vago, O sofferente, parla. Ma se iniqua È la tua lingua, se in qualche abisso Tu vuoi farti cadere; deh, ti commuova Pietà di me! Quel vanto averne puoi? A che ti val quest'anima tradita? Forse il ciel agl'hai periglio ora mi scorge Più d'ogni donna, a cui non hai veduto. Son belle anch'esse, hanno esse pure un cuore Che ancor non isbrano la man di morte... No!... Ebben; girarmi qui d'innanzi al fato... Dimmi... Tu vedi soffrir... Alfin son donna! Timor misterioso, ecco, ho nel seno: Tutto hai compreso, tutto sai... Ti prenda Compassione di me! Prometti, giura Che sfuggi dal mal da quest'istante. Giura su fede che in eterno leggi.